



**FUTURO
PROSSIMO**

**INSTANT
BOOK**



Sabina De Luca

LE BUSSOLE PER IL MONDO CHE CAMBIA

PNRR: Quali opportunità per gli interessi generali?

CSV Lazio

LE BUSSOLE PER IL MONDO CHE CAMBIA

PNRR: Quali opportunità per gli interessi generali?

Sabina De Luca

Esperta di politiche di coesione,
Forum Disuguaglianze e Diversità

Instant book dell'incontro online
della serie "Futuro Prossimo"
28 marzo 2022

Roma, giugno 2022

CSV Lazio
Via Liberiana, 17 - 00185 Roma
06.99588225
info@csvlazio.org
www.volontariatolazio.it
FB: CSV Lazio

Testo elaborato da Lucia Aversano e Chiara Castri

2022, CSV Lazio, Roma, Italia
Prima edizione: Giugno 2022

ISBN 979-12-80557-08-7

I testi non sono stati rivisti dagli autori.

*In copertina: Kazimir Malevich - Supematist Composition with Plane in
Projection (1915) - Sothebys*

Progetto grafico e impaginazione: Luca Testuzza

Indice

Prefazione <i>Renzo Razzano</i>	pag. 5
Introduzione <i>Maurizio Franzini</i>	7
PNRR: Quali opportunità per gli interessi generali? <i>Sabina De Luca</i>	13
Appendice	35
Consigli di lettura	43

Prefazione

Renzo Razzano

Vicepresidente vicario CSV Lazio

Sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), il CSV Lazio ha avviato un approfondimento attraverso un corso di formazione composto da cinque incontri. L'appuntamento di oggi intende costruire un quadro di riferimento generale rispetto alle questioni che saranno declinate proprio all'interno di questo corso. Il compito di introdurre i temi odierni è affidato al Professor Maurizio Franzini, professore ordinario di Politica economica presso Sapienza Università di Roma, nonché direttore del "Menabò di Etica ed Economia". Affrontiamo il PNRR dal punto di vista delle associazioni che perseguono gli interessi generali, pertanto abbiamo chiesto ad una delle massime esperte di programmazione delle politiche pubbliche, Sabina De Luca del Forum Disuguaglianze e Diversità, di aiutarci ad individuare le opportunità e i nodi critici, per la nostra azione sui territori. Intervengono nel dibattito Chiara Tommasini, Presidente di CSVnet, Associazione nazionale dei Centri di Servizio del Volontariato e Vanessa Pallucchi, portavoce nazionale del Forum del Terzo Settore. Sono inoltre presenti, Alessandro Seminati, direttore del CSVnet; Giovanna De Rosa, Direttrice del CSV di Napoli e Lorenzo Marino, ideatore e formatore del corso di formazione sul PNRR del CSV Lazio.

Introduzione

Maurizio Franzini

Sapienza Università di Roma

Il PNRR, Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza approvato lo scorso luglio dal Consiglio dell'Unione europea, è il documento che definisce la strategia che il nostro Paese intende utilizzare per spendere i fondi resi disponibili dal programma Next Generation Eu¹. Il PNRR contiene un pacchetto coerente di riforme strutturali e investimenti per il periodo 2021-2026, articolato in sei settori prioritari: transizione digitale; istruzione e ricerca; transizione verde; inclusione e coesione; infrastrutture per la mobilità sostenibile e salute e resilienza. All'interno di ciascun settore di priorità, ci sono componenti, sedici in totale, che declinano in maniera più specifica le azioni. Insieme alle "missioni", vengono enunciate le cosiddette "priorità trasversali", orientate a realizzare le "pari opportunità" e volte a superare le disuguaglianze generazionali, di genere e di carattere territoriale.

Le risorse disponibili per il PNRR ammontano a 191,5 miliardi. Di questi, 122,6 miliardi sono rappresentati da prestiti e il restante 68,9 da sovvenzioni. Diversamente da altri Paesi, l'Italia ha scelto di utilizzare integralmente le sovvenzioni e i prestiti cui aveva accesso.

È bene ricordare che tali risorse comprendono anche 15 mi-

1 Per approfondire: NextGenerationEU, <https://bit.ly/37i4AWT>

liardi derivanti dal recupero delle risorse contenute nel Fondo Sviluppo e Coesione². A questi 191 miliardi di euro se ne aggiungono 13,5 del REACT-EU³, Programma di assistenza alla ripresa per la coesione e i territori d'Europa, e altri 30 che sono risorse nazionali di bilancio che il nostro Governo ha deciso di far ricadere dentro il PNRR, anche se avrebbero dovuto essere al di fuori della logica comunitaria⁴.

Il totale ammonta quindi a 235 miliardi circa, anche se occorre ricordare come le risorse nette siano inferiori perché circa 52 miliardi si riferiscono a progetti già esistenti, essendo, quindi, risorse che erano già in qualche modo disponibili.

Scendendo nel dettaglio sulle risorse destinate a ciascuna missione, è possibile constatare che la parte del leone la fanno la transizione ecologica e la cosiddetta transizione digitale che, da sole, prendono più del 50% delle risorse stesse. La missione, invece, alla quale ne sono destinate meno, è la numero sei – la salute – a cui vanno meno del 9% delle risorse messe in campo.

Il meccanismo di governo del PNRR è abbastanza complesso: coinvolge la Presidenza del Consiglio dei Ministri, e il MEF – Ministero dell'Economia e delle Finanze. All'interno della Presidenza del Consiglio opera una cabina di regia che ha delle responsabilità rispetto al successo del PNRR.

Nella fase di attuazione sono coinvolte le amministrazioni vere e proprie e altri soggetti, tra i quali gli enti locali (che hanno un peso rilevante), e poi le università e il terzo settore, secondo modalità ancora non ben definite.

In termini di responsabilità di gestione del PNRR un ruolo molto rilevante pare essere quello dei Comuni, rispetto a quello

2 Per approfondire: Fondo per lo sviluppo e la coesione, <https://bit.ly/3u66jY5>

3 Per approfondire: <https://opencoesione.gov.it/it/react-eu/>

4 Altri Paesi hanno fatto scelte diverse: la Francia, ad esempio, ha deciso di realizzare un suo piano nazionale al di fuori del proprio PNRR.

che è in capo alle Regioni.

Per il controllo delle attività, sono stati individuati ben 527 impegni, distinti tra traguardi e obiettivi: i traguardi sono soprattutto risultati qualitativi, mentre gli obiettivi sono quantitativi. In generale, i risultati qualitativi sono concentrati nei primi anni di attività, poiché l'82% è da realizzare entro il 2023. Dal raggiungimento dei traguardi, e degli obiettivi, è condizionato il pagamento delle successive tranche da parte dell'Unione Europea.

Nel dicembre del 2021, è stata approvata la prima erogazione di 24 miliardi e, con grande soddisfazione del Governo, 51 tra traguardi e obiettivi necessari per ottenere questa prima assegnazione, sono stati raggiunti. Tra questi traguardi e obiettivi ne cito alcuni, per dare un'idea della varietà delle attività svolte: disuguaglianza e fragilità; lavoro; salute; giustizia; ambiente e mobilità sostenibile; università ricerca e innovazione; bilancio pubblico; controllo della spesa e amministrazione finanziaria; e rafforzamento della macchina amministrativa finalizzata alla buona riuscita del PNRR.

Può essere interessante la valutazione di alcuni aspetti, che meritano un'attenzione critica. Il primo aspetto riguarda la predominanza degli investimenti pubblici: più del 60% sono destinati a investimenti pubblici fisici. Si tratta in gran parte di infrastrutture (fisiche) le quali hanno anche il compito di colmare un ritardo che si è accumulato, negli investimenti pubblici, nel corso degli ultimi due decenni. Un secondo aspetto che merita attenzione è il rischio della frammentazione degli interventi. C'è una quantità enorme di interventi che, in alcuni casi, fanno venire il dubbio che non siano adeguatamente integrabili e integrati tra di loro. Questa frammentazione potrebbe comportare una perdita di forza e coerenza: in alcune circostanze gli interventi di entità limitata necessiteranno un'integrazione per poter produrre risultati efficaci. Un ulteriore aspetto critico riguarda

la preparazione della Pubblica Amministrazione e in particolare dei Comuni. Alcuni Comuni saranno chiamati ad affrontare un impegno molto intenso e avranno problemi a gestire i compiti che devono svolgere, a causa di una serie di problemi pregressi, come ad esempio la scarsa preparazione in termini di risorse umane – sia numeriche che qualitative – o quelli che si trovano in circostanze sfavorevoli per via degli alti livelli di debito.

Alla domanda: l'Italia cambierà? La risposta è: dipende.

Per rispondere a questa domanda due cose sono importanti. La prima è il grado di competitività del nostro Paese e dunque la sua collocazione nel contesto internazionale. L'impressione è che ci sia troppo poco rispetto ad attività che sono cruciali per poter collocarsi bene nel contesto internazionale, come le attività di ricerca e di stimolo all'innovazione pubblica e privata. Qui, probabilmente, ci sarà da intervenire ulteriormente. La seconda cosa importante è il tema delle disuguaglianze economiche e delle ingiustizie sociali. L'attenzione per le disuguaglianze c'è, ma il modo in cui queste disuguaglianze verranno ridotte non è del tutto chiaro. Vorrei sottolineare che non esistono solo le disuguaglianze elencate prima, ma esistono anche disuguaglianze all'interno delle stesse categorie: esistono disuguaglianze tra i giovani, tra le donne e tra i territori. Questi aspetti meriterebbero un'attenzione maggiore di quella che gli viene data. Ad esempio, bisognerebbe dare attenzione al lavoro povero di uomini e di donne, all'agevolazione della mobilità sociale, alla necessità di porre un freno ad alcune forme di potere economico che distorcono il funzionamento dei meccanismi da cui dipendono le condizioni di giustizia sociale. Bisognerebbe anche effettuare interventi seri sul welfare, facendo tesoro dell'esperienza della pandemia. Tutto ciò non richiede solo infrastrutture e investimenti pubblici, ma richiede anche che, a regime, la spesa pubblica funzioni in modo adeguato. Il PNRR è straordinariamente importante, e come

PNRR: QUALI OPPORTUNITÀ PER GLI INTERESSI GENERALI?

tutte le cose è perfettibile. La sua perfettibilità dipende molto dall'attenzione che verrà prestata nella sua attuazione, non solo ai dettagli tecnici, ma alla rifinitura del disegno e al ruolo che verrà dato agli attori che sono in grado di portare a compimento i progetti nel miglior modo, tra cui c'è anche il terzo settore. Tutto questo presuppone che sia disponibile l'accesso a informazioni dettagliate su ciò che accade e che ci sia un'attività di monitoraggio. Ci sono iniziative, anche private, di monitoraggio, che sono interessanti; che vanno seguite per evitare il rischio che ognuno faccia quello che gli pare. Tuttavia le incertezze non mancano (c'è quella aggiuntiva della guerra che qualche problema lo porrà) e ci sarà l'esigenza di adeguare il PNRR alle nuove emergenze.

In appendice, a pag. 35, sono consultabili le slide usate dal prof. Franzini a corredo dell'introduzione.

PNRR: Quali opportunità per gli interessi generali?

Sabina De Luca

Esperta di politiche di coesione, Forum Disuguaglianze e Diversità

Sabina De Luca

Raccogliendo le suggestioni del Professor Franzini cercherò di spiegare, anche attraverso esempi concreti, quelle che sono le preoccupazioni del Forum Disuguaglianze Diversità, rifacendomi ai documenti di commento e valutazione del PNRR che il Forum ha redatto, sia a livello generale e sia per quanto riguarda alcuni temi specifici. Il PNRR su alcuni piani non è ancora completamente chiuso, e dunque ci sono ancora possibilità di cambiamenti e modifiche che possono essere praticate.

Inizio col dire che ci sono due debolezze fondamentali che attengono al modo con cui il Piano è stato costruito. Essendo uno strumento di derivazione comunitaria, rispetto ad altri strumenti il PNRR ha avuto una scarsissima apertura al dialogo sociale e al confronto con le forze esterne alle amministrazioni. E c'è stato scarso confronto anche all'interno dell'amministrazione stessa, verso i livelli dell'amministrazione locale, sulla quale poi ricadrà l'onere di attuazione. Questo rappresenta un passo indietro nella tradizione delle politiche finanziate con fondi europei. Questa a mio avviso è una debolezza grave.

L'altro vulnus è quello che, tradendo anche in questo una forte debolezza nella capacità di esprimere una visione di cam-

biamento, il PNRR sceglie, in moltissimi ambiti, di intervenire con una modalità che si limita all'adozione di bandi pubblici, in alcuni casi ereditati da scelte politiche e tecniche già fatte prima del PNRR. Quando hai un piano di queste dimensioni, con queste scadenze temporali così sfidanti, che tu ti avvalga della possibilità, assolutamente consentita, di portare nel Piano la progettazione già in itinere, fa parte del gioco; perché bisogna assicurare anche il rispetto delle scadenze. È lecito avvalersi di questa possibilità, però adagiarsi su bandi, che si limitano ad allocare risorse sul territorio senza fare un esercizio di programmazione partecipata e consapevole, denuncia la rinuncia delle amministrazioni pubbliche a esercitare delle scelte di programmazione. Questo a nostro avviso è sbagliato perché penalizza i più deboli, perché mette in concorrenza i Comuni tra di loro. Il rischio è che le risorse vadano a chi riesce a intercettare queste opportunità, e di solito non sono i Comuni che ne hanno effettivamente bisogno.

L'altro elemento che porto all'attenzione, e che interessa al terzo settore, è la scarsa incentivazione del ricorso degli istituti della co-progettazione e co-programmazione.

Il ricorso a questi strumenti è una facoltà e non un obbligo, e non c'è nessun aiuto a farla diventare una pratica abituale dell'ordinaria amministrazione, se non in limitatissimi casi afferenti per lo più alla Missione 5.

L'altro elemento di debolezza è il tema del cosiddetto monitoraggio civico. Il Piano è perfettibile, e orientabile, se si è messi nelle condizioni di conoscere cosa succede e di valutare i suoi effetti sul territorio una volta che i progetti sono finanziati. Penso per esempio alla piattaforma OpenCoesione¹, la quale consente, a chiunque voglia capire che cosa sta succedendo nel territorio, di sapere a che punto sono le procedure di finanziamento, a che punto è la realizzazione dei progetti che si stanno realizzando e

¹ <https://opencoesione.gov.it/it/>

così via. Su questo sono stati costruiti molti lavori di rendicontazione civica, ma anche di valutazione degli effetti di quanto si stava finanziando, che hanno aiutato la politica a correggere il tiro nei casi in cui ha ritenuto fosse necessario. Ora nulla di tutto questo è disponibile. Noi come Forum Disuguaglianze e Diversità insieme ad altre realtà, che hanno l'ambizione di realizzare questo monitoraggio civico del PNRR, abbiamo chiesto al Governo di rendere disponibili i dati nei formati che consentono di lavorarci sopra. Ad oggi questo ancora non è successo, perché chiunque conosca il portale del PNRR "Italia domani", dove sono raccolte le informazioni sul Piano, può verificare che esso non corrisponde a quelle che sono le necessità di un monitoraggio civico propriamente detto.

Sembrerebbe una partita persa ma non lo è. Vorrei portare un esempio rispetto alla cosa detta inizialmente sui bandi e sulla loro contrapposizione a un esercizio di programmazione in senso proprio. Porto l'esempio della rete *EducAzioni*, di cui fa parte anche il Forum Disuguaglianze Diversità, che ha iniziato a lavorare durante la pandemia sui temi di contrasto alla povertà educativa. Questa rete ha fatto un lavoro di forte pressione sul Governo, mettendo a disposizione le valutazioni fatte sugli interventi di contrasto alla povertà educativa in alcune aree del Paese, interventi che sono multidimensionali perché spesso la povertà educativa è accompagnata ad altri tipi di povertà. Grazie a questo lavoro è riuscita a bucare quella che sembrava un'inerzia da parte del Ministero, ed è riuscita a far assegnare le risorse necessarie attraverso un bando, oltre a far istituire un Comitato per l'attuazione di questo disegno.

L'altro esempio di come una pressione organizzata porti a risultati concreti, mettendosi anche assieme e sfruttando al massimo la capacità di fare rete, è quello degli anziani non autosufficienti. Qui il problema principale è il non avere una politica per la non autosufficienza. È grazie alla pressione del "Patto per un

nuovo welfare sulla non autosufficienza”, che la riforma della non autosufficienza è stata inserita tra le oltre 60 riforme del Piano di Ripresa e Resilienza. Ed è ancora grazie al lavoro di questa rete che c’è una forte pressione affinché i contenuti di questa riforma vadano esattamente nella direzione ritenuta necessaria da coloro che hanno lavorato a questo disegno. Ci sono anche degli investimenti finanziari per la non autosufficienza. La preoccupazione delle organizzazioni del patto è che se gli investimenti non sono pensati come da riforma, cioè con quei criteri e quei meccanismi lì, finiscono per perpetuare l’esistente, e in qualche modo sminuire la potenza riformatrice del Piano, perché finanziano il vecchio. Questo per dire che la pressione da esercitare verso le istituzioni, oltre ad attivare cambiamenti, deve essere costante nel tempo.

Altro tema sul quale mi soffermo è quello della rigenerazione urbana. Qui siamo in presenza di un impegno significativo del Piano sulla rigenerazione urbana, che eredita bandi già in essere. Questo di per sé non è un problema. Quello che è un problema è il fatto che non si è minimamente tentato di ricompattare iniziative diverse, che vengono da amministrazioni diverse, in modo da evitare che i Comuni si vedano sollecitati a rispondere a indicazioni che non sono messe a regime e a sistema. Le due più grandi iniziative sulla rigenerazione urbana sono il bando PINQuA² sulla qualità dell’abitare, e due bandi del Ministero degli Interni: uno rivolto alle Città Metropolitane e l’altro rivolto ai Comuni sopra i 15mila abitanti. Nel PNRR invece, il bando sostituisce la strategia, perché non c’è un documento che illustri la visione di cambiamento che si vuole introdurre. Il Piano finanzia solo investimenti fisici, e i risultati attesi sono declinati in numeri di metri quadri riqualificati, a

2 Il Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell’Abitare (PIN-QuA) è un Piano di investimento previsto dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza e promosso dal Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili (MIMS) per realizzare interventi di edilizia sociale e rigenerazione urbana in tutta Italia .

differenza del bando PINQuA, che invece invita all'integrazione e a lavorare sull'inclusione sociale. Se non si finanzia la parte immateriale, se non si finanzia la parte di servizi, se mi limito a declinare un'ambizione che poi non è sostenuta concretamente, il rischio che corro è quello di restituire ai territori spazi che, nel migliore dei casi, finiscono nel ricadere nel degrado, e nel peggiore, penso alle aree fortemente marginalizzate, rischiano di essere requisiti da forze criminali. C'è un tema di divaricazione tra chi è capace di cogliere questa opportunità e metterci affianco il pezzo che manca, e così corrispondere effettivamente a quelle che sono le intenzioni dichiarate, e chi invece questa possibilità non riesce a praticarla. Si è arrivati addirittura a dire che sarebbe meglio non averle queste risorse se poi non c'è la possibilità di garantire un uso degli spazi che risponde effettivamente ai bisogni della collettività.

Porto all'attenzione l'esempio di Roma. Qui sono stati finanziati tre progetti: uno destinato a Tor Bella Monaca; uno per lo spazio del Porto Fluviale e l'altro è declinato su un edificio scolastico di Cardinal Capranica³. Tutti questi progetti, costituiti in maniera piuttosto partecipata, non mirano alla sola riqualificazione dell'esistente, ma sono stati pensati in funzione dell'area in cui insistono, tenendo insieme tutti i pezzi. Se l'unico criterio per spendere i soldi sono i metri cubi – perché dobbiamo rispettare i tempi stretti del piano – non riusciremo a cambiare nulla o peggio ancora, avremo creato condizioni peggiori perché gli interventi non sono stati concepiti in modo appropriato.

Da ultimo dico che il Piano ha il pregio di voler sanare una piaga grandissima del nostro Paese, che è quello dell'offerta di asili nido, che rappresentano non solo una pietra miliare del percorso educativo dei bambini, ma sono anche il modo per alleviare il peso della cura che grava tutto sulle donne. Ci sono 4,5 miliardi, diretti a portare tutti al 33%, che è la soglia indicata

³ Ex-scuola, sgomberata, in Via Cardinal Capranica a Primavalle.

dall'Unione Europea. C'è stato un primo bando, di 2,4 miliardi, che non assorbiva totalmente tutte le risorse, che ha visto una domanda molto inferiore rispetto alle disponibilità finanziarie messe a disposizione. Per questo motivo c'è stata una proroga. Su questo riporto quanto segnalato dalla rete *EducAzioni*⁴, cui facevo riferimento prima, per le correzioni di rotta che si devono adottare. La rete ha segnalato che uno dei motivi di questa scarsa risposta al bando è dovuto alla debolezza dei Comuni. I Comuni però sono deboli per tutta una serie di motivi, tra cui emerge una debolezza strutturale dovuta alla desertificazione della Pubblica Amministrazione che ha aggredito proprio gli enti locali, in questi ultimi anni. Dico questo perché una delle questioni è proprio l'onere di gestione dei servizi, e la mancata assicurazione del fatto che la gestione, una volta consegnata l'infrastruttura, non ricada sui bilanci del Comune già gravemente compromessi.

L'altra questione sollevata dalla rete è quella che concerne la mancanza cronica del servizio in alcune aree del Paese. In questi contesti, c'è una scarsa dimestichezza a progettare questi interventi. Se io mi limito a fare il bando e non penso a un sistema di accompagnamento dei Comuni, è chiaro che poi sul treno sale solo chi è in grado di farlo. Anche qui si è alzata una voce molto potente affinché non ci si limiti a prorogare il bando, ma si utilizzi questa esperienza per correggere il tiro dell'intervento. Questi sono solo alcuni degli esempi che mi vengono in mente legati a quello che sta succedendo in queste ultime settimane e mesi.

Chiara Tommasini

Possiamo iniziare col dire che c'è la necessità di esprimere un maggiore protagonismo del terzo settore, richiedendo alle

⁴ <https://www.educazioni.org/la-rete/>

istituzioni di non far restare il PNRR ostaggio di bandi e di altre formule burocratiche. Credo che il terzo settore abbia il compito di porsi, e proporsi, come soggetto di indirizzo e di visione. Questo per fare in modo che il cambiamento che il PNRR ha nel suo DNA, diventi anche esito della propulsione strategica del volontariato e del terzo settore stesso. Questo Paese cambia soprattutto se cambia il protagonismo dei cittadini, e delle loro forme organizzate per la solidarietà. La sana pressione, di cui si è parlato prima, va riportata anche ai livelli territoriali. Il PNRR ha il merito di aver focalizzato in modo chiaro le priorità per lo sviluppo sostenibile del nostro Paese, riportando al centro la parola sostenibilità. Nel farlo ha individuato, fra i temi maggiormente prioritari delle Missioni, molti ambiti per cui le attività di interesse generale, portate avanti dal terzo settore, possono dare un contributo rilevante: la cultura, la transizione ecologica, il potenziamento dei servizi d'istruzione, per non parlare della Missione 5 che, sull'inclusione e la coesione, esplicita un ruolo decisivo del terzo settore. Ecco, al di là dei limiti strutturali che stiamo osservando, il PNRR fissa degli obiettivi per il Paese cui anche le associazioni possono partecipare, dal momento che trovano il loro senso nel perseguire le finalità di interesse generale, e lo fanno senza perseguire scopo di lucro. Occorre, in questo momento come il PNRR, farci trovare preparati, per riuscire a cogliere le opportunità del PNRR nel momento in cui tutti i meccanismi operativi saranno funzionanti. Occorre anche ricordare sia correlato all'attuazione della Riforma del Terzo Settore, e come questo debba far prevedere un'accelerazione dell'attuazione della Riforma, al cui completamento mancano ancora alcuni importanti decreti attuativi.

Credo che il ruolo dei CSV, in questa fase, sia essenziale perché sono un sistema diffuso su tutto il territorio nazionale, hanno una lunghissima storia di attività e di progettualità ma anche di pro-

duzione di cultura e di vicinanza al mondo del volontariato. I CSV si trovano al centro della progettualità che le associazioni possono esprimere sul territorio, e a più riprese nel Piano si suggerisce alle amministrazioni locali di utilizzare gli strumenti di co-progettazione per moltiplicare l'impatto dei fondi. Tra l'altro, gli strumenti di amministrazione condivisa non sembrano essere particolarmente agevolati, in quanto sono facoltativi e non vi è obbligo. Stiamo lavorando, come CSVnet, per rafforzare la visione dei Centri di Servizio per il Volontariato come sistema integrato nazionale. Prima del PNRR, abbiamo individuato quattro direttrici strategiche per orientare le attività proprio verso gli obiettivi di crescita. Queste sono: la formazione, per sviluppare e condividere le esperienze; la digitalizzazione, per valorizzare strumenti e tecnologie di sistema che aiutino i CSV e le organizzazioni a concentrarsi sulla loro mission; la community e la comunità, per connettere saperi, progetti e azioni; e la sostenibilità, per rafforzare il ruolo dei CSV e del volontariato nei sistemi territoriali. In questi mesi è in atto un confronto corale all'interno del nostro mondo, per consolidare il sistema e farlo evolvere. Come sistema nazionale, stiamo supportando i CSV a inserirsi come parte integrata del sistema Paese, in questo processo di cambiamento dato dal piano di investimenti. I CSV operano sui territori e hanno la capacità di interloquire con più stakeholder, e i temi del PNRR su cui si può ragionare sono molti: case di comunità, comunità energetiche e rigenerazione urbana, solo per citarne alcuni. Va fatto un appello al terzo settore, ed è quello di riprendere un maggior protagonismo. E va fatto anche un appello ai CSV, che devono svolgere un ruolo attivo e propositivo sui territori. Inoltre, e mi ricollego a quello che si diceva prima sulla responsabile informazione, io credo che vada fatta anche una responsabile pressione e questo ruolo spetta ai CSV.

Vanessa Pallucchi

A proposito di protagonismo, è ovvio che il nostro mondo è fortemente chiamato a dare un contributo, devo però dire che la praticabilità a entrare in questo meccanismo è tutt'altro che facile. Mi spiego meglio. Noi come Forum del Terzo Settore siamo riconosciuti all'interno del tavolo del partenariato socioeconomico coordinato dal CNEL. Periodicamente vengono presentate le misure del PNRR. Il punto di forza di questa situazione è che i partner che siedono al tavolo vengono informati su tutta una serie di questioni che riguardano l'andamento del Piano. Di volta in volta, la cabina di regia del Ministero competente presenta i diversi piani, e questo è molto importante. Però, l'elemento di debolezza di tutto ciò è che noi, così come gli altri attori del partenariato, non partecipiamo davvero a questi processi, esprimiamo sì le nostre osservazioni, ma non vi è reale partecipazione.

Il contributo che possiamo portare noi è quello di attivare una governance basata sulla co-progettazione e sulla co-programmazione. Ovviamente questi due elementi non sono previsti nel PNRR, perché le misure e le linee guida sono già definite, però possiamo agire su quello che sarà la messa a terra delle politiche, quando saranno attivate nei territori. Alcune aree marginali, come le aree interne, le aree periferiche, i piccoli Comuni, hanno una fragilità anche amministrativa nella capacità progettuale. La co-progettazione, se attivata adeguatamente, può portare a un virtuosismo generativo, può generare un'innovazione che calzi adeguatamente sulla dimensione del patrimonio, e del capitale sociale e umano, che un dato territorio è in grado di dare. Alla co-progettazione e alla co-programmazione aggiungerei anche l'elemento della co-gestione. Noi ora vediamo finanziata molta struttura e infrastruttura muraria, ma poi arriverà il grande tema della gestione. Alcune realtà, ma devo dire che sono quelle già

forti, hanno già attivato all'interno di queste misure sistemi di co-progettazione e co-programmazione. Dobbiamo domandarci come fare a potenziare questa modalità condivisa, e a come fare per renderla una scelta diffusa che metta in campo tutte le risorse che ci sono.

Devo dire però che c'è anche un problema culturale di conoscenza del terzo settore, e questo è dovuto anche a un nostro demerito, in quanto spesso siamo ancora troppo autoreferenziali. A volte abbiamo un rapporto con le amministrazioni uno-a-uno, mentre invece dovremmo essere corpo trasversale e far pesare il nostro ruolo di corpo intermedio all'interno della comunità. Questo è un nodo fondamentale sul quale ci dobbiamo preparare rispetto ai territori nei quali andremo a operare, e può veramente essere una chiave per interpretare il PNRR all'interno di una dinamica di comunità.

Come Forum del Terzo Settore, a tal fine, abbiamo costituito, da un paio di mesi, un tavolo di lavoro proprio sul PNRR. Gli obiettivi sono due: il primo è quello di avere un'interlocuzione con le istituzioni che propongono i bandi. Anzi, di intercettare il bando prima che venga emesso, in modo da costruire tali bandi con una praticabilità per i soggetti del terzo settore. A volte questo non accade per una scelta politica, ma altre volte accade perché manca proprio consapevolezza. L'altro obiettivo è quello di potenziare il potere innovativo del terzo settore. Quando parliamo di co-housing, quando parliamo di comunità energetiche e quando parliamo di case di comunità, parliamo di prassi ed esperienze proprie del terzo settore. Dare supporto ai territori è importante, ma è altrettanto importante che i territori interpretino la sfida del PNRR come opportunità per costruirsi sempre più in una relazione orizzontale. Bisogna costruire reti di prossimità che ragionino sulla risposta che un dato territorio aspetta e che il PNRR può dare. Da questo punto di vista sappiamo che ci sono

aree particolarmente complesse dove il terzo settore deve essere veramente presente. Il 26 aprile, il Forum Disuguaglianze, il Forum Terzo Settore e Legambiente, proporranno una riflessione proprio su questo binomio, PNRR - periferie; per capire come il PNRR sarà all'altezza di fornire risposte a quelli che sono i bisogni delle periferie.

Su questo, i CSV e i Forum regionali devono essere in grado di relazionarsi in maniera forte, pretendendo che venga costruita vera sussidiarietà, dove il pubblico fa la sua parte e il terzo settore mette a disposizione le sue energie e la sua lettura del territorio. Quella del PNRR è un'opportunità che non va sprecata, perché può essere una palestra anche per il futuro, perché poi ci sono i fondi strutturali, c'è l'ordinario e dunque dobbiamo darci un modello che ci porti a ragionare in una logica diversa. Questo aspetto va discusso e affrontato soprattutto al nostro interno.

Lorenzo Marino

Molti sono gli spunti emersi finora e tra questi quello che esce chiaramente è un tema già sollevato all'interno del corso di formazione che stiamo conducendo come CSV Lazio, ossia quello relativo all'inadeguatezza che ha portato l'Italia alla definizione del Piano. Tra le varie carenze, quella che spicca è il mancato coinvolgimento delle realtà che sono in prima linea e che alla fine andranno ad utilizzare quelle risorse. Il tema vero è che in questo Piano è mancato l'afflato riformatore. Con una battuta, ho detto che questo è un Piano che ci porta nel 2010, ma a noi ne serviva uno che ci portasse nel 2030. Sicuramente ci permetterà di recuperare una serie di ritardi che dovevamo colmare da tempo, ma non disegna un nuovo modello di sviluppo. Secondo il mio punto di vista, questo Piano avrebbe dovuto essere

l'occasione per elaborare un nuovo modello di sviluppo sociale ed economico, che seppure non si finanzia con soli 200 miliardi, avrebbe potuto essere un buon inizio, visto che la pandemia ha dimostrato a noi tutti che il nostro modello è un gigante con i piedi di argilla. Il piano è piuttosto deludente, e anche l'approccio verticistico non promette bene, soprattutto in un Paese che nel settennio precedente, 2014-2020, ha speso a fatica un quarto dei fondi europei che aveva. È chiaro che il sistema Paese non è in grado di gestire questa quantità di fondi e di bandi, e quello che mi preoccupa di più sarà la gestione dei fondi a livello locale. Il pericolo che ravvedo è proprio nella mancata capacità di gestire una grande quantità di fondi in tempi stretti e di spenderli, presi dalla fretta, in strumenti meno efficaci. C'è poi tutta la questione che riguarda la carenza di professionalità all'interno delle istituzioni pubbliche, un tema reale che andava affrontato subito dopo il Consiglio europeo che ha varato il piano. Ci sono state delle assunzioni a livello centrale ma restano comunque risorse insufficienti in vista della mole di lavoro che verrà.

Concludo dicendo che il tema che va affrontato è la gestione delle risorse, perché è questo il nodo che necessita un'alleanza tra chi erogherà i soldi, chi li gestirà e chi materialmente realizzerà i progetti, e gioco forza gli enti del terzo settore saranno chiamati a svolgere un ruolo maggiore rispetto a quella che è la loro funzione.

Spunti dal dibattito

Paola Capoleva. Volevo solo fare un breve commento sulle difficoltà che avranno gli enti locali nella gestione di questi fondi. Soprattutto i piccoli e medi Comuni hanno di fronte a

loro un compito di rendicontazione non facile. Vedo Comuni che fanno fatica a fare le proposte perché sentono il peso di una successiva messa in campo di attività che dovranno essere rendicontate e temono di ritrovarsi scoperti sotto questo profilo.

Vorrei però sottolineare le questioni aperte sulle Missioni 5 e 6. Se non iniziamo già da oggi a pensare a quali azioni svolgere all'interno di questi contesti, rischiamo di fare un mero restyling architettonico senza modificare i processi che invece vanno modificati. Se penso alla Missione 5, sulla quale come CSV Lazio stiamo lavorando, credo che sia ora il momento di fare un'opera di sensibilizzazione verso le ASL, verso i sindaci e verso i Comuni, nel richiedere che questi finanziamenti vengano finalizzati verso un diverso modello di intervento sulla salute, che veda appunto la persona al centro di tutti i suoi percorsi. Se non cerchiamo adesso di far sì che alcuni di quei percorsi attivi in modo emblematico in tanti territori, possano veramente assurgere a modelli di intervento, ecco, se non lo facciamo ora, credo che sarà difficile poterlo fare in seguito. E questa cosa la collego anche a quei provvedimenti previsti all'interno degli enti locali, dove ci sono una serie di attività volte al miglioramento della qualità della vita dei cittadini, che per il momento vengono fatte in modo abbastanza singolare dalle amministrazioni, e invece sono strettamente collegate ai territori. L'incontro di oggi serve anche a costruire dei modelli condivisi, nel senso che a mio avviso sarebbe un buon segnale se riuscissimo, noi tutti, a dare delle indicazioni congiunte sulle Missioni 5 e 6, magari costituendo una piattaforma dove poter condividere le esperienze. Sarebbe importante riuscire a impostare delle metodologie che condividiamo perché abbiamo bisogno di incidere in maniera più forte su quelli che, in vari luoghi, sono diventati modelli di intervento e che dunque hanno bisogno di essere sostenuti.

Antonio D'Alessandro. Seguo l'intervento di Paola Capoleva parlando della Missione 5. Nell'ottobre dello scorso anno, noi come CSV Lazio, abbiamo attivato un gruppo di lavoro con le associazioni dei territori che saranno coinvolte nel PNRR. Il gruppo ha redatto un documento, all'interno del quale ci sono una serie di proposte, che abbiamo consegnato il 17 gennaio in Campidoglio.

In questo documento è stata recuperata una progettazione territoriale fatta nel corso degli anni, all'interno del quale ci sono tutte le esigenze dei cittadini che in quei territori abitano. Questa proposta è stata recepita in maniera disarticolata, nel senso che l'amministrazione comunale non ne ha tenuto conto, nonostante la presentazione formale, perché ha delegato a tre università romane la definizione del Piano. In alcuni casi, come quello di Corviale, le schede presentate dal Comune, tengono conto all'80% delle indicazioni contenute nel materiale da noi sviluppato. In altri casi, come quello di Tor Bella Monaca, viene ignorata una richiesta fondamentale che è quella che i cittadini chiedono da tempo: avere la possibilità di attraversamento di un asse viario che, per chi conosce la zona, è uno dei problemi principali di quel quadrante.

Questo per dire che, almeno a Roma, l'occasione dei Piani Integrati Territoriali è stata un'occasione persa dal punto di vista della co-progettazione, nonostante il lavoro che è stato fatto. Questo per quanto riguarda la presentazione formale, ora però c'è tutta la parte di attivazione che va seguita da vicino e che, come detto da Paola Capoleva, è fondamentale che venga supportata dal terzo settore. Per quanto riguarda le Case della Comunità, che insieme agli Ospedali della Comunità dovrebbero rappresentare l'innervamento dell'assistenza socio-sanitaria nella visione post-Covid, sappiamo che ne sono previste 1288. Nel Lazio ce ne saranno 125, e credo che sia fondamentale che il Forum del Terzo Settore e il CSV Lazio facciano un'azione congiunta affinché le amministrazioni locali siano marca-

te strette. L'Assessore regionale alla Sanità, Alessio D'Amato, sembra disponibile ad attivarsi in questa direzione, e questo sarebbe un ottimo contesto per mettere in piedi finalmente un approccio di co-programmazione in base all'articolo 55 del Codice del Terzo settore. Credo inoltre che il PNRR non si debba solo subire, ma si può anche rendere più idoneo alle nostre esigenze, che sono quelle dei volontari e dei cittadini attivi.

Giovanna De Rosa. Vorrei fare i complimenti a tutti voi, perché siete riusciti a far emergere le criticità comuni a tutti. Mi piace molto la logica del confronto e della piattaforma prima richiamata da Paola Capoleva, e condivido in toto anche gli argomenti della Presidente Tommasini sulla formazione. Ascoltando i precedenti relatori mi sono resa conto, e mi sento anche più sollevata, che le criticità emerse sono diffuse su tutto il territorio.

Sarebbe interessante costruire una struttura di formazione e informazione congiunta tra Forum Terzo Settore e i CSV, tipo dei webinar, che faccia crescere su questi temi, in primis noi, per capire il supporto da dare alle organizzazioni, ma anche agli stessi enti locali che sono sovraccarichi e che spesso non sanno come mettere in campo tutti gli strumenti per un piano territoriale.

Sarebbe interessante capire in che modo si può incidere, sia a livello nazionale che a livello territoriale, soprattutto nelle Missioni 5 e 6, anche sulla valutazione dell'impatto. Credo che noi, sia come CSV, che come Forum Terzo Settore, possiamo fare tanto affinché ci sia un piano di monitoraggio e di valutazione che preveda un impatto sociale, anziché solo una valutazione di impatto economico. In altre parole sarebbe auspicabile trovare il modo di creare un ragionamento sugli indicatori e gli strumenti da far adottare anche agli enti locali per la misurazione dell'impatto che avranno queste riforme.

Alessandro Seminati. Sono molti gli elementi interessanti emersi che ci hanno aiutato a rimettere in fila le questioni aperte attorno a questo tema. È evidente che ci troviamo di fronte a un grosso punto interrogativo, ed è quello rispetto all'attuazione del PNRR. La vera questione, a mio avviso, è quanti di questi bandi potranno trasformarsi in co-progettazione e co-programmazione. Credo che la sfida prioritaria sia proprio quella di capire come riuscire a dare un indirizzo all'interno delle amministrazioni locali visto che, dalle poche cose emerse finora, è evidente che abbiamo avuto poco spazio per entrare nel merito delle questioni.

Anche la stessa formazione, che come suggerito da più parti si vuole mettere in piedi, a mio avviso dovrebbe essere non solo di tipo contenutistico, e non solo rivolta a noi, ma debba avere come obiettivo quello di fornire oltre agli indirizzi tecnici, anche degli indirizzi di prospettiva agli enti locali. Le grandi reti, i CSV e i Forum sono strutture che possono agire una certa *moral suasion* in questo senso. Questo secondo me è il nodo principale di tutta la questione. D'altronde la capacità di supportare le organizzazioni e portare a farle entrare nel merito di eventuali bandi sono già le nostre competenze attuali, bisogna lavorare di più sul lato delle istituzioni.

Maurizio Vannini. Volevo porre sul tavolo una questione che è più interna, che legata agli aspetti esogeni del PNRR. Stiamo lavorando molto, e con un po' di fatica, stiamo cercando di risalire come i salmoni questa corrente del PNRR, facendo in modo che si correggano alcune condizioni con cui si è connotato all'inizio, in maniera verticistica, un'impostazione poco adatta a quello che è il concetto di amministrazione condivisa.

Nel mio esser presente nelle circostanze in cui ci si incontra per poter promuovere in senso operativo delle proposte, spesso mi trovo in un contesto in cui al nostro interno, come terzo setto-

re, ci troviamo in una sorta di concorrenza. Mi riferisco in particolare alla dicotomia tra la cooperazione sociale e il volontariato, purtroppo ancora presente, all'interno di una collaborazione che invece è sempre più stretta, tra tutti componenti del terzo settore. Forse è un po' il retaggio di quello che è stata la nostra cooperazione sociale dopo la legge 381 del '91 con le amministrazioni, per cui c'è stata una sorta di collateralismo tra cooperazione sociale e le amministrazioni per l'erogazione dei servizi. Dove praticamente si è generata una sorta di interdipendenza tra quella che è appunto l'amministrazione e quella che è la cooperazione che poi erogava i servizi che l'amministrazione metteva a bando. E in tutto questo il volontariato era quello seduto sullo sgabello, piuttosto che sulla sedia. Forse però il PNRR, e questo rinnovato spirito di collaborazione paritetica nella logica della sussidiarietà, dovrebbe farci un po' ripensare al modo di intendere l'azione coordinata e collaborativa tra gli enti, le autonomie locali e il terzo settore. Vorrei a questo proposito chiedere, visto che siamo tutti qui presenti, CSV e Forum Terzo Settore, se pensiamo realmente di poter mettere d'accordo sul modo di intendere l'amministrazione condivisa, le anime un po' diverse tra loro del terzo settore, in modo che ci sia questa compartecipazione reale tra tutte le realtà che si occupano di generare soluzioni. In altre parole c'è lo spazio, la volontà, e l'impegno, affinché si superi questa logica di convenzionamento che ha caratterizzato il nostro mondo finora? Questa credo sia una questione che vada affrontata al nostro interno, affinché il nostro modo di cooperare ed essere presenti ai tavoli in maniera paritetica sia ricca nell'insieme delle esperienze, in modo da passare dalla *competition* alla *coopetition* ma non solo da un punto di vista economico ma anche da un punto di vista di rappresentanza.

Vanessa Pallucchi. Rispondendo a Maurizio Vannini, dico che il primo salto da fare, in questa partita, non è formale ma culturale.

Nel senso che è utile confrontarsi tra noi, ma noi stessi dobbiamo cambiare per costruire i processi che hanno a che fare con l'amministrazione condivisa. Non a caso, l'amministrazione condivisa non nasce dal basso, quanto all'interno dei contesti universitari che hanno letto l'evoluzione sociale. Quindi, è come se dovessimo incorniciare elementi di conoscenza teoretici con quella che è ormai una pratica necessaria. L'amministrazione condivisa non è altro che un tipo di partecipazione dove si cerca di costruire una forma partecipativa più ampia abbandonando la modalità verticistica. Non è facile, perché noi ci abbiamo provato in tantissime occasioni.

Dobbiamo innanzitutto stabilire le condizioni affinché l'amministrazione condivisa venga fatta. La prima condizione ovviamente è che l'amministrazione attivi una cabina di regia, ma questo da solo non basta. Perché i soggetti devono essere messi nelle condizioni di fare e di entrare in una scelta di cooperazione. Sappiamo che questo a volte non è semplice perché spesso le diverse gambe del terzo settore non sanno cooperare. A volte non sappiamo cooperare nemmeno all'interno di uno stesso territorio perché ci sono dei personalismi. E invece dobbiamo avere un approccio più politico, il che significa elevare anche l'azione a una dimensione più politica, dove si entra fortemente nei meriti e si diventa attore di un processo diverso. Questo si chiama cambiamento, e ovviamente non è facile, però è importante.

La strada non è lunga, secondo me, ma è confusa, come se all'orizzonte vedessimo che quella è la prospettiva, ma dovremmo prima risolvere tanti problemi di condizioni. In questo periodo siamo chiamati a fare una delle più grandi azioni di co-progettazione che è l'accoglienza dei profughi ucraini. Questo non è facile, lo stiamo facendo sul campo, però è un esempio di come alcune circostanze possano essere prese a modello per riuscire a operare. In questa situazione di emergenza, sono molto orgogliosa di vedere come il terzo settore stia operan-

do orizzontalmente, e cerca di costruire delle risposte di filiera in senso orizzontale e sviluppando un ragionamento di rete.

Quindi, concludendo, dico che bisogna fare questa piccola rivoluzione e farla arrivare ai territori, perché poi è lì che si opera. Dobbiamo far sì che nelle organizzazioni passi questo nuovo approccio che non va considerato come un aspetto tecnico ma come un aspetto culturale, e per far ciò prima dobbiamo fare un salto di natura politica, perché c'è la necessità di avere la capacità politica di mettere in campo un processo del genere.

Chiara Tommasini. Io credo che l'amministrazione o è condivisa o non lo è, e quindi credo che dovremmo ricostruire una narrazione e una comunicazione positiva all'interno di tutto quello che gira attorno alla questione della amministrazione condivisa. È anche fondamentale ridirsi il perché lo si fa, e quindi quale modello di Paese e di società vogliamo costruire o ricostruire. Sappiamo perfettamente che collaborare è faticoso, così come è faticoso stare all'interno dei processi e dei percorsi. In tutto questo io credo che tra i ruoli dei CSV ci sia anche quello di costruire quelle condizioni favorevoli per favorire l'ecosistema, e quindi riuscire a far muovere quegli anticorpi all'interno dei territori per far sì che più soggetti si possano mettere in sinergia, e possano effettivamente collaborare in maniera vera fra loro e non semplicemente dichiarata. Questa è una delle cose che possono essere messe in campo da parte dei CSV. È chiaro che servono competenze nuove, perché la società sta cambiando, e sta evolvendo in maniera molto veloce, e bisogna anche rispondere in maniera adeguata alla complessità dell'oggi.

Sabina De Luca. Guardando alle condizioni che abilitano questo traghetamento verso il mondo dell'amministrazione condivisa, il salto culturale, è stato detto, all'interno del mondo delle

organizzazioni del terzo settore, è certamente un obiettivo ma anche una preconditione. Però voglio aggiungere che bisogna alzare un po' la voce su quelle che sono le condizioni effettivamente abilitanti, nel perseguimento di questo obiettivo, che oggi non ci sono; non ci sono nel Piano e non ci sono in molte delle politiche pubbliche di questo Paese. Per esempio non va bene che le informazioni arrivino solo ai partecipanti dei tavoli in quanto tali e solo come nota informativa. Questo è un grande passo indietro, perché non è solo una questione di trasparenza e democrazia ma è anche la possibilità di mettere in condizione di orientarsi tutti gli attori, fare valutazioni, e avere spazi di correzione di tiro. Per fare queste cose servono informazioni di quello che le amministrazioni hanno intenzione di fare prima ancora che accada. E questa non è una rivoluzione epocale, perché in molti ambiti è già una conquista abbastanza realizzata, se si consente l'eccezione del PNRR.

Sull'amministrazione vorrei precisare che bisogna essere molto consapevoli del fatto che il traghettamento verso questo mondo richiede un'amministrazione diversa, più robusta ma anche incentivata a lavorare in questo modo. Ora, della robustezza dico che il Piano ha consentito un rafforzamento della P.A. ma solo con contratti a termine, il che è una boccata d'ossigeno, ma denuncia un limite politico concettuale; come se il mondo iniziasse e finisse con il PNRR. Per il resto ci troviamo l'amministrazione più debole d'Europa, sia in rapporto al Pil, sia in rapporto alla popolazione, con competenze vecchie, (la più vecchia dei paesi OCSE), nonostante ci sia lo sblocco del turnover e ci sia la possibilità di rinnovare tra il 10-15% della nostra amministrazione, si stanno facendo solo piccoli aggiustamenti al margine, e questo è un tema che credo non possa essere trascurato. Poi c'è un altro tema, che è quello del modo di lavorare nella P.A. dove, se trovi funzionari particolarmente illuminati che decidono di lavorare in modo diverso, riesci a fare molto; mentre se trovi situazioni

dove l'unico metro di valutazione è il rendiconto e la regolarità formale, hai poco o nessuno spazio di manovra. E questo è dato dalla causalità. Ora, potreste dire, ma noi che c'entriamo? Io penso che avere una voce nell'interlocuzione con la P.A., anche a livello locale, è importante, e lo dico da persona che ha lavorato dentro l'amministrazione. E' una questione sia politica che tecnica senza la quale tutto è affidato alla buona volontà dei singoli.

Maurizio Franzini. L'invito caldissimo è a fare in modo che questo spirito dell'accoglimento della sfida non si disperda, ma rimanga vivo. In una fase come questa, in cui le occasioni di trovare modalità di cooperazione virtuosa aumentano, l'impressione è che occorra qualcosa di più. Tra le cose che si possono fare, l'idea di una piattaforma dove si raccolgano le esperienze, le informazioni ma anche le denunce di chi opera nel terzo settore, può essere un modo per far crescere lo spirito comune. Mi sembra che qualche forma che alimenti la continuità nel dialogo, e la produzione dei risultati, deve essere trovata, perché altrimenti si rischia di avere un apporto deludente tra l'impegno, i desideri e i risultati che si ottengono. Si può pensare a qualche strumento di sorta per cercare di agevolare questo scambio di informazioni e di conoscenze – e anche di lamenti e denuncia dei problemi – per una condivisione interna.

Renzo Razzano. Il commento di Maurizio Franzini lo riporto a Forum Terzo Settore e CSVnet ossia a Vanessa Palucchi e a Chiara Tommasini, perché noi come CSV Lazio su questo versante d'impegno siamo disponibili a lavorare insieme agli altri. Chiaramente però, questo deve partire da un'iniziativa precisa, che va assunta dal Forum nazionale e dal CSVnet perché noi siamo solo un pezzo del sistema.

SABINA DE LUCA

Sono intervenuti nel dibattito: Paola Capoleva, Antonio D'Alessandro, Sabina De Luca, Giovanna De Rosa, Maurizio Franzini, Lorenzo Marino, Vanessa Pallucchi, Renzo Razzano, Alessandro Seminati, Chiara Tommasini, Maurizio Vannini.

Appendice

Slides *Il PNRR: una breve introduzione a cura di Maurizio Franzini*

Cos'è il PNRR

- Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) è il documento che definisce la strategia italiana per utilizzare i fondi resi disponibili dal programma *Next Generation Eu* (e non solo).
- La strategia definisce progetti, risorse, sistema di governance, ecc.
- Il Piano è stato approvato (dopo un iter piuttosto 'veloce') nello scorso luglio dal Consiglio dell'Unione Europea
- Grazie al Piano, l'Italia del 2026 sarà molto diversa (e migliore) da quella degli ultimi decenni?

IL PNRR - ITALIA: 6 MISSIONI PER 6 PRIORITÀ

Il PNRR contiene un pacchetto coerente di **riforme strutturali e investimenti** per il periodo 2021-2026 articolato in sei settori d'intervento prioritari e obiettivi:

 **TRANSIZIONE DIGITALE**
Promuovere e sostenere la trasformazione digitale del Paese e l'innovazione del sistema produttivo e investire in due settori chiave per l'Italia: turismo e cultura

 **ISTRUZIONE E RICERCA**
Rafforzare il sistema educativo, le competenze digitali e STEM, la ricerca e il trasferimento tecnologico

 **TRANSIZIONE VERDE**
Migliorare la sostenibilità e la resilienza del sistema economico assicurando una transizione equa e inclusiva

 **INCLUSIONE E COESIONE**
Facilitare la partecipazione al mercato del lavoro, anche attraverso la formazione, e rafforzare le politiche attive del lavoro, favorire l'inclusione sociale

 **INFRASTRUTTURE PER LA MOBILITÀ SOSTENIBILE**
Sviluppo razionale di una infrastruttura di trasporto moderna sostenibile ed estesa a tutte le aree del Paese

 **SALUTE E RESILIENZA**
Rafforzare la prevenzione e i servizi sanitari sul territorio, modernizzare e digitalizzare il sistema sanitario e garantire equità di accesso alle cure

Le priorità trasversali

Il Piano enuncia tre priorità trasversali, orientate a realizzare – il linea con il pilastro europeo dei diritti sociali - le ‘pari opportunità’

- Generazionali
- Di genere
- Territoriali

Le risorse

Le risorse complessive provengono per

- **191,5 mld.** dal Dispositivo di Ripresa e Resilienza (RRF), di cui:
 - 68,9 mld di sovvenzioni
 - 122,6 mld di prestiti
 - L'Italia diversamente da altri paesi utilizza integralmente sovvenzioni e prestiti
 - Per circa 15 mld. si tratta di fondi 'restituiti' dal FSC
- **13,5 mld.** del REACT-EU (programma Assistenza alla ripresa per la coesione e i territori d'Europa)
- **circa 30 mld.** da risorse nazionali di bilancio («Fondo Complementare»):
 - Diversamente da altri paesi (ad es. la Francia) l'Italia ha fatto confluire nel PNRR anche le risorse nazionali

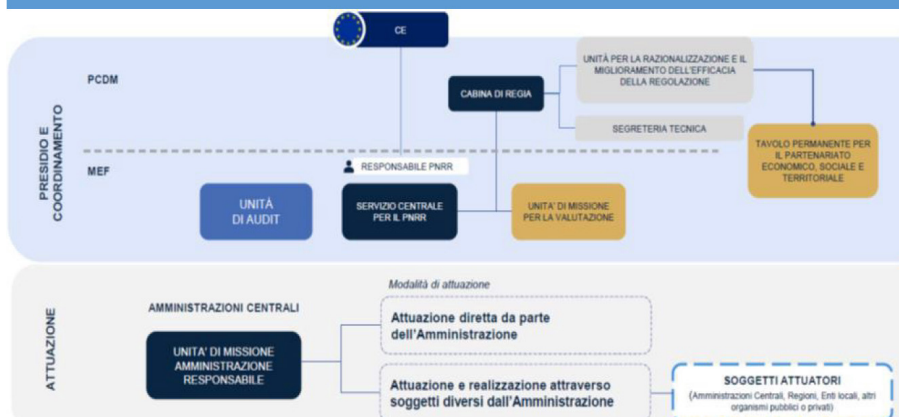
Si giunge così a un totale di **235,1 mld.**

Ma le risorse aggiuntive 'vere' inferiori di circa 52 mld. in meno perché a tale cifra ammontano i progetti esistenti già finanziati. .

RISORSE TOTALI PER MISSIONE

		TOTALE	QUOTA
M1	Digitalizzazione innovazione competitività	49,8	21,2%
M2	Rivoluzione verde e transizione ecologica	69,9	29,7%
M3	Infrastrutture per una mobilità sostenibile	31,5	13,4%
M4	Istruzione e ricerca	33,8	14,4%
M5	Inclusione e coesione	30	12,8%
M6	Salute	20,2	8,6%
	Totale	235,2	100,0%

Meccanismo di governo del PNRR



Sul meccanismo di governo e attuazione

- Centralizzazione nella PCM
- per l'attuazione del Piano è molto rilevante il ruolo dei Comuni (che dovrebbero attivare oltre 70 miliardi di investimenti)
- Rilevante anche ruolo delle Università e di altri soggetti del settore pubblico locale e il Terzo Settore.
- Ma le modalità di attuazione del Piano sono molto diverse e non ancora tutte definite.

I traguardi e gli obiettivi

Al Piano sono collegati 527 impegni attuativi

- 213 sono definiti “**traguardi**”, cioè risultati qualitativi
- 314 sono definiti “**obiettivi**”, cioè risultati quantitativi oggettivamente verificabili.

I primi sono concentrati nella fase iniziale (l'82% entro il 2023), i secondi nell'ultimo triennio (il 23% entro il 2023).

Al raggiungimento di traguardi e obiettivi è condizionata l'erogazione delle successive tranches di finanziamento da parte della Commissione Europea

Ma il successo economico e sociale del PNRR non è automaticamente assicurato dal raggiungimento dei traguardi e degli obiettivi

Fig. 1 – Le erogazioni previste per l'Italia nell'ambito del Dispositivo di Ripresa e Resilienza (miliardi di euro)



Nota: la ripartizione non tiene conto dell'anticipo da 24,9 miliardi erogato all'Italia lo scorso agosto. Fonte: PNRR, elaborazioni Intesa Sanpaolo

Approvata prima tranche

- Composta da un contributo finanziario di 11,5 miliardi e un prestito di 12,6 miliardi, per un totale di 24,1 miliardi di euro (21 miliardi al netto del pre-finanziamento)
- Conseguente a valutazione positiva di 51 tra obiettivi e traguardi.

Aree degli interventi effettuati nel 2021

- disuguaglianze e fragilità
- lavoro
- salute
- giustizia
- ambiente e mobilità sostenibile
- università, ricerca e innovazione
- mondo produttivo
- bilancio pubblico, controllo della spesa e amministrazione finanziaria
- rafforzamento della macchina amministrativa finalizzata alla buona gestione del Pnrr

Valutazione e aspetti critici

Predominanza di investimenti pubblici (fisici)

La frammentazione degli interventi

Risorse (umane) della P.A. e dei Comuni in particolare

Appropriatezza e tempestività delle Riforme (orizzontali, abilitanti e settoriali)

Cambierà l'Italia?

Dubbi sulla effettiva capacità del Piano, anche raggiungendo tutti gli obiettivi e traguardi di

- incidere significativamente sulla competitività italiana e la collocazione internazionale del nostro sistema economico.
 - Essenzialmente poche 'garanzie' di impulso a ricerca e innovazione
- alleviare significativamente le disuguaglianze economiche e le ingiustizie sociali.
 - Poco su contrasto a lavoro povero, agevolazione della mobilità sociale, misure di freno del 'potere economico', correzione delle 'mancanze' del nostro sistema di Welfare (che richiede non solo 'investimenti' in infrastrutture ma anche una qualificata e ampliata spesa pubblica 'a regime').

Infine...

- PNRR straordinariamente importante e 'perfezionabile'
- I provvedimenti di attuazione del piano non sono questioni meramente tecniche, sono scelte politiche alla quale è bene che 'molti' concorrano anche per 'migliorarlo', nel disegno e nella scelta dei soggetti attuatori
- Al riguardo, monitoraggio e responsabile informazione sono necessarie precondizioni.
- Ma le incertezze non sono poche. E ora c'è anche quella della guerra...

CONSIGLI DI LETTURA

Consigli di lettura

dal Centro studi, ricerca e documentazione sul volontariato e il terzo settore

Appunti per la progettazione sociale : teorie, metodi e sguardi sull'innovazione / Niccolò Romano, Carlo Andorlini ; con il contributo di Gianfranco Marocchi ; introduzione di Luigi Corvo. - Pisa : Pacini, 2021.;

Codice del terzo settore : revisione e adeguamento degli statuti : marzo-maggio 2019 / [a cura di Tiziano Cericola]. - Cagliari : CSV Sardegna Solidale, 2019;

Costruire il welfare dal basso : il coinvolgimento del terzo settore nelle politiche sociali / Emanuele Polizzi. - Milano ; Udine : Mimesis, 2018;

Dalla parte del Terzo settore : la riforma letta dai suoi protagonisti / Antonio Fici, Emanuele Rossi, Gabriele Sepio, Paolo Venturi. - Bari; Roma : Laterza, 2019;

Associazioni sportive dilettantistiche: condizioni per le agevolazioni tributarie e contributive di Salvatore Servidio. In Cooperative ed enti non profit, n.11-12/2019;

<https://welforum.it/accesso-strategico-ai-fondi-pnrr-e-programmatori-sociali-territoriali/>

CONSIGLI DI LETTURA

<https://www.forumdisuguaglianzediversita.org/documenti-ue-e-italia/>

https://www.caritas.it/pls/caritasitaliana/V3_S2EW_CONSULTAZIONE.mostra_pagina?id_pagina=9838&rifi=guest&rifp=guest

Sabina De Luca, Forum Disuguaglianze e Diversità, ha dedicato molta parte della sua vita professionale alle politiche di coesione, prima con attività di ricerca e poi nella Pubblica Amministrazione. Ha lavorato all'interno del Ministero dell'Economia e delle Finanze, del Ministero dello Sviluppo Economico, della Presidenza del Consiglio dei Ministri e di Roma Capitale.

Con il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) in pieno svolgimento, senza che il volontariato e il terzo settore abbiano partecipato alla definizione degli obiettivi e le modalità di attuazione, ci interroghiamo perché il PNRR è importante per i nostri obiettivi a lungo termine. Volontari ed ETS, per essere interlocutori attivi, devono anche essere attori consapevoli e informati, devono saper individuare quali sono gli spazi possibili dell'interlocuzione. Ci dedichiamo pertanto in questo incontro ad individuare, da un lato, i nodi e le fragilità e, dall'altro lato, le opportunità e le possibili modalità dell'impegno comune sul PNRR.



CSV
LAZIO
Centro di Servizio
per il Volontariato



Questa collana di *instant book* raccoglie i contributi della serie di incontri online **Futuro Prossimo** che il *Centro Studi, Ricerca e Documentazione sul Volontariato e il Terzo settore* del CSV Lazio ha organizzato per offrire al volontariato la possibilità di confrontarsi su alcuni grandi temi posti dall'emergenza legata al Covid 19 da una parte e dagli obiettivi dell'Agenda 2030 dall'altra, e di aprire una riflessione sul futuro – quello che ci aspetta e quello che vogliamo.